

XXXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"La risurrezione dei morti"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)****Intret oratio mea in conspectu tuo; inclina aurem tuam ad precem meam, Domine.****R/ Domine Deus salutis meae, in die clamavi, et nocte coram te.****La mia preghiera giunga fino a te; tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera.****R/ Signore, Dio della mia salvezza, davanti a te grido giorno e notte.****Gloria****Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.****Colletta****O Dio, Padre della vita e autore della risurrezione, davanti a te anche i morti vivono, fa' che la parola del tuo Figlio, seminata nei nostri cuori, germogli e fruttifichi in ogni opera buona, perché in vita e in morte siamo confermati nella speranza della gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura****Dal secondo libro dei Maccabei
7, 1-2.9-14)****In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: "Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri". (E il secondo,) giunto all'ultimo respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna". Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: "Dal Dio ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo". Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fiera di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: "E' preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita".****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale
(8, 4-5; 6-7; 8-9)****Rit.: Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.****Accogli, Signore, la mia giusta causa, / sii attento al mio grido. / Porgi l'orecchio alla mia preghiera: / sulle mie labbra non c'è inganno. (Rit.)****Tieni saldi i miei passi sulle tue vie / e i miei piedi non vacilleranno. / Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio; / tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole. (Rit.).****Custodiscimi come pupilla degli occhi, / all'ombra delle tue ali nascondimi, / io nella giustizia contemplerò il tuo volto, / al risveglio mi sazierò della tua immagine. (Rit.).**

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo ai tessalonicesi
(2, 16--3,5)

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Qui posuit fines tuos pacem, et adipe frumenti satiat te.

Egli ha messo pace nei tuoi confini e ti sazia con fior di frumento.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(20, 27-38)

(In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi - i quali dicono che non c'è risurrezione -) e posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie". Gesù rispose loro: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

A Dio Padre che ha tanto amato il mondo dadare il suo unico Figlio unigenito per la salvezza degli uomini, innalziamo fiduciosi la nostra preghiera.

Diciamo insieme:

Padre del Crocifisso Risorto, ascolta la nostra preghiera.

1. Per la Chiesa universale: perché attraverso la lettura orante della parola di Dio possa permettere al Signore di convertire ogni giorno la propria fede nella risurrezione. Preghiamo. (Rit.).

2. Per gli ammalati e i sofferenti: perché di fronte alla tentazione di rinnegare Dio a causa del tempo della prova, sappiano volgere lo sguardo al crocifisso risorto,

che si ripresenta nell'Eucaristia, per riconoscere in lui il Cireneo che aiuta a portare la propria croce. Prehiamo. (Rit.).

3. Per i nostri fratelli carcerati: sappiano sopportare con dignità la loro pena e alimentino nel loro cuore, non propositi di vendetta, ma di vita nuova, lontana dal male. Preghiamo. (Rit.).

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Per tutti noi, qui riuniti intorno alla mensa del Pane eucaristico: la fame e sete della Parola di Dio venga soddisfatta, con l'ausilio dei ministri della Chiesa, imparando a frequentare e ad approfondire le Scritture sacre. Preghiamo. (Rit.).

Accogli, Padre, le preghiere che ti abbiamo innalzato. Le affidiamo all'intercessione di Maria, vergine dolorosa insieme al crocifisso, madre gloriosa associata alla risurrezione di Gesù Cristo, nostro Signore che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Volgi il tuo sguardo, Signore, alle offerte della tua Chiesa, e fa' che partecipiamo con fede alla passione gloriosa del tuo Figlio, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Dominus regit me, et nihil mihi deerit, in loco pascuae ibi me collocavit super aquam refectiois educavit me.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Dopo la Comunione

Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre: la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi sacramenti, rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Dal racconto biblico del martirio subito dai sette fratelli e dalla loro madre, forse al tempo della persecuzione pagana di Antioco IV Epifane (167-164 a.C.) emerge esplicita la sicurezza nel ritorno finale alla vita. Si tratta della risurrezione corporea che avverrà alle soglie dell'era futura. Essa riguarda i giusti, che risorgeranno alla vita eterna. Implicita è la risurrezione anche dei cattivi, per i quali però non vi sarà una nuova esistenza per la vita (2Mc 7,14).

Questa convinzione, nella coscienza dell'antico popolo eletto, andò prendendo concretezza un po' alla volta.

Maturata l'idea di Dio sovrano e padrone della vita e della morte (1Sam 2,6; Sap 16,13; cfr. Gb 19,26-27) e sviluppatasi la dottrina di una salvezza futura completa (Is 25,8; 26,13-19), la verità della risurrezione arrivò finalmente a un livello di certezza inequivocabile al tempo in cui venne scritto il libro di Daniele (forse all'incirca negli stessi anni di 2Mac). Qui ormai appare chiara la fede nella risurrezione corporea dei giusti "alla vita eterna", e dei malvagi "alla vergogna e per l'infamia eterna" (Dan 12,2-3).

Il salmo responsoriale nella mente del salmista si colloca ancora solo nella fase di un'aspirazione vaga in ordine alla risurrezione. Però in bocca al cristiano e nella liturgia di oggi acquista il significato di una fede sicura: "Per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza". La Chiesa con tali espressioni indica evidentemente la sorte del giusto che dopo la morte riavrà la vita e sarà ammesso a godere la visione di Dio e a saziarsi della felicità eterna.

Nel primo testo di canto al vangelo (Gv 11,25.26) Gesù è detto causa di risurrezione, e la fede viene qualificata mezzo per la risurrezione alla vita. Nel secondo (cfr. Ap 1,5-6) Gesù è

considerato il primogenito e il prototipo di tutti i risuscitati alla gloria.

Nella pagina evangelica, alla quale tutti i testi precedenti sono serviti di preparazione, entrano in scena i sadducei, negatori della risurrezione. Essi propongono un caso desunto dalla legge del levirato (Dt 25,5-10), con la pretesa di dimostrare che la risurrezione era in contrasto con la Scrittura. Infatti nella loro concezione, la risurrezione avrebbe significato semplice ritorno all'esistenza normale di prima e quindi anche eventuale continuazione della vita matrimoniale, inaugurata precedentemente. Ora, secondo loro, la legge del levirato non avrebbe prescritto che una donna venisse presa in sposa successivamente da sette fratelli nel supposto della risurrezione, perché altrimenti si sarebbe verificato, nella nuova vita, un caso di poliandria. Il che era assurdo secondo la legge. Ma Gesù rigetta il loro sofisma. I risuscitati della nuova esistenza non esercitano attività matrimoniale perché non muoiono più. Sono quindi come gli angeli che vivono sempre e, perciò, non hanno bisogno di riprodursi e, conseguentemente, non si sposano.

Gesù, citando Es 3,6 (*"Dio non è dei morti ma dei vivi"*), vi vede la prova che con la morte fisica non finisce la vita (*"che poi i morti risorgano ..."*) = il che significa che rimangono in uno stato di vita, cioè di immortalità) perché Dio, fonte di vita, tiene in comunione con sé i morti.

Il dogma della risurrezione finale, che la liturgia di oggi pone in primo piano nella celebrazione della parola, è una delle certezze più forti e consolanti del credo cristiano. Le letture di oggi alimentano questa fede.

San Paolo nella seconda lettura fa il migliore augurio che si possa porgere a un cristiano: la grazia della perseveranza nel bene. Mostra anche quanto valore possano acquistare le preghiere dei fedeli a sostegno del lavoro dell'apostolato.

Attualizzazione eucaristica

La liturgia della parola si lega armonicamente con la celebrazione dell'Eucaristia, anzi scopre in essa il segreto principale del suo compimento. Il memoriale della Pasqua fa rifiorire sacramentalmente nella Chiesa l'evento della risurrezione di Cristo, rinnovando così la garanzia e la causa della risurrezione gloriosa nostra.

La risurrezione gloriosa è il premio della comunione con il Risorto, pane di vita, che si dà nella parola e nell'Eucaristia.

Cristo ha detto: "Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna: io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54). Liturgia della parola e liturgia eucaristica formano un unico atto sacramentale, che è simultaneamente espressione della condizione del Signore risorto, pegno ai cristiani di conseguirla, mezzo creativo per riprodurla nelle loro persone.

Nella comunione agli infermi il ministro fa questa esortazione ai presenti: "Fratelli carissimi, il Signore Gesù Cristo, prima di passare da questo mondo al Padre, ci ha lasciato il sacramento del suo corpo e sangue. Nell'ora del nostro passaggio da questa vita noi riceviamo questo sacramento come viatico per la vita eterna e pegno della risurrezione" (Rito del Viatico, n. 152). Una delle orazioni per la benedizione con il Sacramento dice: "O Dio, che ci hai dato il pane vero disceso dal cielo, fa' che, rinvigoriti da questo cibo dello Spirito, viviamo sempre in te e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna" (Sacra comunione e culto eucaristico fuori della Messa, n. 226).

La risurrezione dei morti

Nell'ultimo periodo dell'anno liturgico la Chiesa ci porta a considerare la realtà della fase finale della storia salvifica. Fra queste realtà, connesse con i destini umani, vi è la risurrezione dei morti (cfr. il "Credo"). Tale dottrina non è un dogma originale del cristianesimo, anche se ne sono originali tutto il contesto e gli addentellati col mistero di Cristo. I farisei, partito religioso-politico al tempo di Gesù, tenevano e difendevano questa fede contro l'altra setta, quella materialista e razionalista dei sadducei, che la negavano. Lo si legge anche nel vangelo di oggi.

Nel secondo libro dei Maccabei, composto parecchio tempo prima di Cristo, la verità della risurrezione è affermata esplicitamente. Dei sette fratelli ebrei, immolati per la loro fede religiosa, il secondo, fra gli spasimi del supplizio, proclamava la sua convinzione "di risuscitare a una vita nuova ed eterna" (7,9). Il terzo fratello precisò che si trattava di risurrezione di corpi. Disse infatti delle sue membra martoriate per Dio: "Da lui spero di riaverle di nuovo", certo nella risurrezione (7,11). Il quarto fratello dichiarò al persecutore che per lui, empio e carnefice, non vi sarebbe stata "risurrezione per la vita" (7,14).

Gesù afferma vigorosamente che Dio è Dio dei vivi e non dei morti: Il suo pensiero è che se i morti non dovessero risuscitare, il popolo di Dio sarebbe una turba macabra di trapassati. E non sarebbe certo onorevole per l'Onnipotente essere il re di un immenso cimitero,

per lo meno di anime senza corpi, cioè di mezzi uomini. Dio, sempre vivente, e fonte della vita (Sal 35,10), come ha dato una prima volta la vita agli uomini, così la restituisce nuovamente dopo la morte.

La dottrina della risurrezione dei morti, del resto, è stata formulata a più riprese da Cristo. San Paolo nella prima lettera ai Corinti (c. 15) disserta lungamente su questa tesi, applicandosi a illustrare principalmente la risurrezione dei giusti e il loro destino glorioso. Riconosce però la risurrezione anche dei cattivi, che dovranno presentarsi davanti al tribunale del giudizio futuro. Lo dichiarò mentre era prigioniero a Cesarea, a due personaggi poco esemplari, quali erano il governatore Felice e sua moglie Drusilla. Egli nutriva “in Dio la speranza, condivisa pure da costoro (cioè dai farisei), che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti” (At 24,15).

Ricostituzione della persona intera

Gli ellenisti, ligi alla concezione dualistica nei confronti del composto umano, lasciavano fuori della loro prospettiva il destino unitario della persona. Secondo la fede, invece, la risurrezione significherà la ricostituzione dell'uomo nella sua interezza di anima e di corpo. La persona ritornerà alla sua vita, subendo profonde trasformazioni.

Il corpo sarà incorruttibile, immortale, glorioso, forte e valido e inoltre spiritualizzato: “Si semina corruttibile e risorge incorruttibile, si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale” (1Cor 15,42-44). L'uomo nuovo, dunque, se chiamato al regno dei beati, si avvicinerà alla natura divina. Il suo corpo non sarà più soggetto a disfacimenti, malattie, senescenze. Gesù, in riferimento alla vita matrimoniale, dice che i risuscitati saranno come gli angeli, nel senso che non avranno più il problema della riproduzione, fine fondamentale del matrimonio.

Questo trattamento depuratore, chiamiamolo così, è necessario, altrimenti il risuscitato non potrebbe entrare nel Regno di Dio, che è incorruttibile e perenne. Infatti, rimanendo soggetto alle vicissitudini attuali della materia, l'uomo non mancherebbe di sentire gli influssi sfavorevoli sullo spirito, sperimentando in ciò un impedimento alla conformazione propria a Dio. San Paolo dice: “Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità” (1Cor 15,50). La risurrezione, dunque, non significherà un puro e semplice ritorno alla vita di prima, alle medesime strutture sociali, alle peripezie dell'ordine fisico e ai condizionamenti di un mondo sempre in fermento, con le sue passioni, i suoi umori mutevoli, i suoi capricci e l'ossessione sessuale. Tutti saranno cambiati in un ordine nuovo: “Ecco, io vi annuncio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati”. Così san Paolo (1Cor 15,51).

Ricostituiti in anima e corpo, faremo l'ingresso in un mondo veramente nuovo.

La risurrezione dei morti operata dal Cristo

L'Apostolo ci fa sapere che Dio, il quale risuscitò Cristo (1Ts 1,10; cfr. Rm 4,24; 10,9; 1Cor 6,14; 15,15; 2Cor 4,14; Gal 1,1) mediante lo Spirito, vivificherà anche i nostri corpi mortali alla stessa maniera (Rm 8,11). Ma la nostra risurrezione è strettamente collegata, come a sua causa, a quella di Cristo, tanto è vero che, secondo san Paolo, chi negasse la prima dovrebbe negare anche l'altra (1Cor 15,8-18). “Poiché, se a causa di un uomo (Adamo) venne la morte, a causa di un uomo (Cristo) verrà anche la risurrezione dei morti” (1Cor 15,21). Cristo è la “primizia di coloro che sono morti” (1Cor 15,20) ed entrano nella sua medesima eredità (Col 1,18).

La grande nemica dell'uomo, ma anche di Dio, è la morte, introdotta nel mondo dal diavolo come frutto del peccato (Sap 2,24). Il culmine della redenzione consisterà nel trionfo della vita e nella distruzione della morte che verrà assorbita nella vittoria. E' un tratto essenziale della pienezza del Regno di Cristo.

San Paolo, dopo aver dissertato lungamente sulla risurrezione nel capo 15 della lettera ai Corinzi, finisce il suo insegnamento con un giubilante inno per la sconfitta definitiva di quel tiranno che ha avvelenato l'esistenza di tutti gli uomini attraverso la serie intera dei millenni: “Quando poi questo corpo corruttibile si sarà rivestito dell'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? ... Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo” (1Cor 15,54-57).

Preparazione e attesa della risurrezione

Lo Spirito Santo, autore della risurrezione, non potrà vivificare alla gloria se non chi lo ha custodito dentro di sé (Rm 8,9-11). La “buona speranza”, di cui si parla nella seconda let-

tura, e che è collegata con la risurrezione gloriosa, si attua in chi ha avuto la grazia del consolidamento "in ogni opera e parola di bene" (II). Parlare e operare in armonia con Cristo e lo Spirito Santo: ecco la preparazione alla risurrezione dei beati. Profumare tutta l'esistenza con l'aspirazione a tale risurrezione con Cristo è, secondo sant'Agostino, una forma nobilissima di preghiera continua, perché è già una elevazione ininterrotta a Dio, come oggetto di tutti i desideri. E' l'aspirazione ad entrare ed inserirsi completamente nel circolo della vita divina.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1594ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Dio dei viventi

Già ai tempi di Gesù i giudei si ponevano domande su un'eventuale immortalità: i morti risuscitano, sì o no? E come avviene ancora oggi, anch'essi erano divisi in proposito. Così si rivolsero a Gesù. Non era un argomento troppo sottile per Gesù. Egli possiede la ferma certezza della vita dopo la morte. E con grande facilità spazza via l'obiezione che i sadducei avevano avanzato nei suoi confronti: nell'altra vita di chi sarà moglie che ha sposato sette uomini diversi? Il fatto è che l'altra vita sarà completamente diversa da questa: non ci si sposerà più, non si morirà più, non si potrà nemmeno più morire, come afferma Gesù; si sarà in tutto simili agli angeli, per sempre figli di Dio.

Fino a questo punto Gesù si accontenta di affermare la resurrezione, non la dimostra. Ma è possibile farlo? Nessuno è mai riuscito a spingersi al di là della morte per poi tornare indietro? Nessuno, tranne Gesù e Maria, è mai risuscitato per rendere testimonianza. Gesù tuttavia trae dalle Scritture un'argomentazione che presenta come prova. Fa notare che quando Dio ha parlato a Mosè nel roveto ardente, si è definito "Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dunque Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi, "perché tutti vivono per lui", dice Gesù.

Che cosa significa? Che la prova della risurrezione è in Dio stesso e in questo legame straordinario che egli ha voluto creare tra se stesso e l'uomo. Dio è pienezza assoluta di vita, vale a dire di conoscenza e di amore. Ed egli ha voluto condividere questa vita con l'uomo al quale ha dato la possibilità di conoscerlo, di servirlo e di amarlo. Ora, una creatura a tal punto legata a Dio - "io sono Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe" - una creatura che appartiene a tal punto a Dio, e alla quale Dio appartiene, non può più cessare di esistere. Questa creatura partecipa della pienezza di vita ricevuta da Dio. Nell'amore di Dio essa non può che vivere per l'eternità. Sì, Dio è proprio il Dio dei viventi perché tutti vivono per lui. E' Dio stesso che fornisce la certezza della resurrezione, mediante il legame d'amore che ci lega a lui.

Era così già al tempo dei patriarchi, anche se i giudei non ne avevano coscienza, e al tempo di Gesù, anche prima, che quest'ultimo entrasse nella sua Pasqua. Ma a partire dalla Pasqua di Gesù c'è anche molto di più. Nella morte e nella resurrezione di un uomo che è suo Figlio, Dio ce ne ha fornito la prova eclatante e definitiva. Per chi vive di Gesù, per chi si è legato a Gesù con i legami dell'amore, legami sempre definitivi, per chi ogni giorno può ripetere insieme a san Paolo: "Vivo, però non più io, ma vive in me Cristo" (Gal 2,20), il dubbio non è più possibile. Anche se la risurrezione, rispetto alla fredda ragione, resta sempre da dimostrare e conserva anche - e perché no? - il suo lato inverosimile, il legame d'amore che lega il credente a Gesù gli impone, dall'interno, la prova del contrario: sarà proprio Gesù che un giorno ci porterà insieme a lui, attraverso la morte e verso la vita eterna, in sua compagnia. Là dove è anche Gesù sarà anche il suo discepolo e il suo amico (Gv 12,26).

André Louf, monaco cistercense, *Beata debolezza*, Padova 2000, pp. 203-205

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Villibrordo, vescovo, la cui Memoria ricorre il 7 novembre

Questo santo è una delle figure più importanti della Chiesa a cavallo dei secoli VII e VIII, in quanto fu il primo a propagare la tradizione cristiana della Northumbria nel continente europeo, dando inizio al movimento missionario inglese a favore di intere popolazioni europee.

Nacque nel 658 in Northumbria (Inghilterra), in un luogo di cui si ignora il nome. Ancora fanciullo, fu offerto dal padre Vilgile (che, rimasto vedovo, divenne eremita ed è venerato come santo), quale oblato, all'abbazia benedettina di Ripon (York), il cui abate Vilfrido

(futuro vescovo di York), lo affidò al monaco-maestro Ceolfrido. A quindici anni Villibrordo emise i voti e, desideroso di perfezionare i suoi studi, fu mandato in Irlanda, dove scelse come guida spirituale l'abate Egberto. Terminati gli studi, nel 688 venne ordinato sacerdote.

Due anni dopo, lui e undici confratelli (di cui uno si chiamava Suitberto), convinti dall'abate Egberto, partirono per la Frisia (regione costiera dei Paesi Bassi), allo scopo di dedicarsi all'attività missionaria. Sbarcati in Frisia, si presentarono al duca Pipino II(+714), che li accolse con grandi onori.

I monaci-missionari, sicuri della protezione del duca, si misero subito in azione. Villibrordo però desiderava ottenere anche l'approvazione del Papa. Partì alla volta di Roma, dove il papa Sergio I (687-701) non solo gli concesse l'approvazione desiderata, ma lo incoraggiò a proseguire l'opera iniziata e gli donò libri e reliquie.

Tornato sul luogo di missione scelse, come centro d'apostolato e residenza, Anversa, dove ottennero la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, fondata da s. Amando, con le sue dipendenze e le sue ville.

Recatosi nuovamente a Roma, Villibrordo vi fu ordinato vescovo il 21 novembre dello stesso anno 695. In pieno inverno lasciò la città e, dopo il ritorno ad Anversa, pensò di trasferire la sua residenza nel *castellum* di Utrecht, donatogli da Pipino. Organizzò la sede episcopale, costruendo la cattedrale e la casa episcopale; promosse la vita spirituale del clero, dando a tutti, come norma di vita, la Regola di s. Benedetto.

Animato dai successi ottenuti, programmò di evangelizzare anche lo Schleswig e la Danimarca, ma non ottenne i risultati sperati, per l'opposizione di Radbodo, che regnava in quei territori. Nell'inverno 703-704 ricevette la gradita visita di Vilfrido, già suo abate che era in viaggio verso Roma; lo accompagnò fino a Colonia (o Magonza); da solo, si recò in Turingia, bene accolto dal duca Heden II e poi ritornò a Treviri, manifestando alla sua benefattrice Irmina il desiderio di fondare a Echternach un monastero più ampio sotto la Regola di s. Benedetto. La pia donna assecondò il suo progetto e lo aiutò a realizzarlo con altre donazioni. Nell'anno 710 arrivò a Chelles, presso Parigi, dove viveva una comunità femminile, guidata dalla badessa Bertelinda, che gli donò alcuni suoi possedimenti. Ritornato nel nord, battezzò il futuro Pipino III il Breve.

Per vari anni e quasi senza sosta, percorse la Frisia, la Fiandra, la Campine, il Lussemburgo e le rive del Reno, predicando il Vangelo nei luoghi già evangelizzati da s. Amando, di cui è considerato il continuatore nell'opera di evangelizzazione.

Successivamente Villibrordo si ritirò a Echternach, continuando sulle rive del Sûre la sua missione. Con la vittoria di Carlo Martello e la morte di Radbodo nel 718, egli poté tornare a Utrecht e ricostruire la sede episcopale. Nello stesso anno riprese l'azione missionaria e fu di nuovo a Echternach, poi andò a Baxel, nel Campine, e infine Susteren, nel Kleves, dove fondò un monastero. Dal 719 al 721, affiancò l'azione missionaria di s. Bonifacio, apostolo della Germania.

Rientrato in Frisia, vi lavorò ancora per cinque anni. Nel 728 ritornò in Lussemburgo, nel monastero di Echternach e vi trascorse gli ultimi anni, di cui non abbiamo però molte notizie. L'età avanzata e le inevitabili malattie, causate dal prolungato e spossante lavoro, posero fine, il 7 novembre 739, alla sua vita, spesa interamente per la conversione di intere popolazioni. Il suo corpo venne deposto in un sarcofago e sistemato nella chiesa del monastero. La sua festa ricorre il 7 novembre ed è celebrata in tutte le diocesi dell'Olanda e in diversi luoghi del Belgio e dell'Inghilterra

* * *